

contempo RAGNI



19



Vai al contenuto multimediale

Francesco Giuliano

La Ricerca





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1658-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018

*A Vittoria
a Vittorio e Filippo
a Francesco Ruben, Samuele e Alessandro
a Pietro e Laura*

Il contenuto della presente opera e le vicende raccontate assieme a tutti i personaggi ivi descritti, anche se i loro nomi sono nomi comuni, derivano dalla fantasia dell'autore.

Capitolo primo

Incontrare il passato
è rigenerante
perché da esso
si trova nutrimento
per vivere meglio
il futuro.

«Sogno un mondo migliore!» esclamò Sam.

«Sognare non serve a niente!» rispose Lora.

«E invece sì! Sognare dà un impulso rigenerante anche quando le cose non vanno per il verso che vorremmo, perché sono del parere che gli eventi che, nel loro divenire, si susseguono possono prendere col tempo il senso giusto» ribadì Sam con tono ottimistico.

«In questa società, dove non si sa più cos'è il bello e cos'è il brutto, dove la mediocrità e la superficialità regnano sovrane, dove l'onestà è diventata una parola desueta, dove le regole non si sa cosa siano, dove la mancanza di lavoro fa perdere dignità alle persone e le rende servili, dove governano dei politici eletti dal popolo ma che, in molti casi, non risultano all'altezza del loro compito. Per questo è facile che siano manovrati dai cosiddetti lobbisti per la salvaguardia dei propri interessi. Non vedo, quindi, una soluzione immediata della crisi» confermò con la sua vena pessimistica Lora.

«Purtroppo siamo in mano a parolai che con i loro discorsi illusori e privi di fondamento fanno presa sulla gente comune che, a ragione, è ridotta in uno stato pietoso e drammatico di indigenza e anche di povertà» aggiunse Sam.

«Allora sei d'accordo con me?» chiese ironicamente Lora.

«No, assolutamente no! La mia è solo una constatazione di ciò che avviene nella realtà, a cui bisogna opporsi con forza. Bisogna agire in modo di cambiare le basi educative che attualmente sono fondate soprattutto sulla parola, che è strumento assolutamente necessario ma non sufficiente a formare individui critici. Ti ricordi che in matematica esiste la *conditio sine qua non* quando dato un teorema esiste anche il suo inverso, ovvero che l'ipotesi si può scambiare con la tesi? Nell'istituzione scolastica ciò non esiste. Le basi educative dovrebbero avere anche come fondamento la scienza e il suo metodo sperimentale che è quello della ricerca. La scienza, oggi, è l'unico mezzo di miglioramento dell'intelletto umano. Se ti ricordi dallo studio della filosofia, Epicuro, circa ventiquattro secoli fa, a proposito di ciò che ho detto, sosteneva che "la scienza della natura non forma uomini vani né fabbricanti di parole, ostentatori di quella cultura attorno alla quale il popolo si affanna, ma forma uomini fieri, autosufficienti, orgogliosi di ciò che possiedono e non di quello che ottengono dagli eventi"» rispose Sam, citando il grande filosofo, a cui era culturalmente molto legato.

«Su questo sono d'accordo con te, ma ci sono molti che non vanno più a votare perché sono scoraggiati» aggiunse Lora.

«Costoro dovrebbero sapere che votare è un diritto-dovere! Non andare a votare significa offrire il potere a chi non si vuole che lo detenga! È meglio scegliere quel partito che, tra tutti, ci offre più garanzie o è più vicino alle nostre idee politiche, piuttosto che non votare. L'articolo 48 della Costituzione italiana recita: "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico". Il popolo italiano per ottenere tale diritto-dovere ha dovuto lottare

strenuamente. Dopo l'unificazione dell'Italia, soltanto nel 1912 venne approvata la legge del suffragio universale maschile, ma non tutti i maschi potevano votare. Durante il fascismo l'ultima elezione avvenne nel 1934. E il suffragio universale femminile venne deliberato nel 1945 dopo la seconda guerra mondiale» disse Sam.

Mentre si scambiavano queste loro opinioni, e non era la prima volta che lo facevano, Sam e Lora passeggiavano lungo il Tevere, in prossimità del ponte Milvio, dove si erano incontrati una sera d'estate di quattro anni prima, per caso, in un vicino bar dove erano andati a prendersi un caffè.

«Mario, mi fai il solito caffè lungo?» ordinò, ad alta voce al barman, Sam che era un abitudinario di quel bar.

Dall'altra parte del bancone, Lora seduta sola, di spalle all'ingresso, mentre sorseggiava un tè alla menta assorta nei suoi pensieri, venne distratta da quel timbro di voce che le risultò familiare, anche se riposto in un tempo lontano. Si voltò di scatto e vide le sembianze di un uomo il cui viso le era noto. Una palpitazione la colse improvvisamente e non se ne spiegò il motivo. Osservò attentamente quel tizio e la memoria affiorò come un tappo di sughero che si stacca dal collo di una bottiglia in fondo al mare.

Non si erano più visti dai tempi del liceo dopo aver sostenuto gli esami di maturità. Neppure una telefonata. Avevano frequentato lo stesso liceo anche se in classi diverse. L'uno si era scritto in chimica e Lora in giurisprudenza. Tra loro due c'era stata un'attrazione empatica che però non aveva prodotto frutti amorosi. Eppure c'era stata simbiosi mentale. Sam era rimasto innamorato platonicamente di lei e non era mai riuscito, a suo tempo, ad esprimere questo suo amore in modo schietto. Aveva confermato questo suo sentimento con una lettera che aveva messo tra le pagine del libro di filosofia di Lora, durante gli esami, e che

Lora aveva trovato, per caso, addirittura dopo la laurea sfogliando quel libro, trasportata dalla nostalgia dei tempi scolastici liceali. Una lettera bellissima dove, nella chiusa, Sam aveva scritto che non l'avrebbe mai dimenticata e se l'avesse incontrata le avrebbe dichiarato l'attrazione che gli aveva procurato. E così fu quel giorno.

Incontrandosi, per caso, in quel bar nei pressi di ponte Milvio, l'attrazione vicendevole si dichiarò manifestamente, trasformandosi in un sentimento che involontariamente era rimasto represso per tanto tempo, cioè in amore. Quell'incontro casuale era avvenuto nel bar che stava in prossimità dell'abitazione di Lora, dove lei, ogni mattina, andava a fare colazione con un caffè lungo, senza zucchero, e un cornetto farcito con la confettura di amarene e dove, nel pomeriggio prima di andare a lavorare nel suo studio, si prendeva un tè alla menta. Solo in quel bar, nel raggio di vari chilometri, si trovavano quei buonissimi cornetti, per i quali andava matto anche Sam che abitava a circa un centinaio di metri più distante. Quel bar, quindi, aveva costituito il richiamo involontario dei due potenziali innamorati. Senza di esso, Sam e Lora, pur abitando vicini, difficilmente avrebbero avuto modo di incontrarsi dato che ciascuno andava a lavorare con il proprio mezzo di locomozione e in orari non sempre coincidenti. Sam usava il suo scooter Piaggio Medley 150 S, mentre Lora aveva una Fiat 500 C, che veniva spesso usata da ambedue quando dovevano fare qualche escursione fuori Roma o recarsi al mare per flirtare o al cinema.

Oggi, lo studioso di biochimica direbbe che incontrare Lora, dopo che era trascorso tanto tempo, aveva generato nel cervello di Sam la produzione di *ossitocina*, un'endorfina peptidica che regola la sensazione di euforia o di dolore. Le endorfine, infatti, producono benessere con il riso, con il dolore o con lo stress o anche con una forte emozione. Secondo una recente ricerca, se si è innamorati e si vuole

sapere se la passione ha la durata di una vita, è sufficiente un normale test del sangue, in quanto il segreto dell'amore infinito è nascosto nei livelli di *ossitocina*. Durante la stimolazione tattile dei seni e dei capezzoli, così come del clitoride, nella donna si ha la produzione dell'*ossitocina*, la cui molecola è composta da nove amminoacidi, che stimola la produzione di *dopamina* durante l'orgasmo. La *dopamina*, una fenil-etil-alanina, è un neurotrasmettitore.

Lo stesso chimico avrebbe aggiunto che Sam, in quel momento, aveva perso il controllo di se stesso, diventando, a sua insaputa, dipendente da Lora, perché nel suo cervello si era liberato un altro composto, la *feniletilammina*, simile all'*amfetamina*, con azione psicostimolante, che sta alla base dell'innamoramento. Per mezzo di questa sostanza, il pensiero e l'immagine divinizzata di lei avevano monopolizzato l'attenzione del giovane e lo avevano reso appunto dipendente da lei. Lora, in altre parole, era diventata come una droga per Sam. Ma lo stesso effetto aveva causato la visione di Sam su Lora. Da subito si era instaurata una simmetria empatica e un equilibrio armonico tale che nessuno dei due tendesse a esercitare un dominio sull'altro. O, meglio, si era creata tra i due cuori un'oscillazione armonica concorde come quella di due pendoli.

Dopo quell'incontro, nel tempo libero, soprattutto di sera o nei week end, Sam e Lora si incontravano per stare insieme, per avvertire le sensazioni e provare le emozioni che solo un amore sincero riuscirebbe a dare. Non avevano, però, messo il lucchetto sulle inferriate del parapetto del ponte Milvio per suggellare il loro legame come, invece, facevano tante giovani coppie, perché consideravano quell'atto insignificante.

Quel pomeriggio di luglio, all'approssimarsi del vespro, faceva un caldo afoso che toglieva il respiro e faceva sudare ininterrottamente. I meteorologi l'avevano chiamata *Caronte* quell'ondata di caldo prove-

niente dall'Africa. Per questo i due giovani si erano recati sul ponte per godere o almeno illudersi di godere di un po' di refrigerio guardando il fluire delle acque tiberine. Sam era chimico presso un ente di ricerca romano, mentre Lora esercitava la professione di avvocato civilista, in particolar modo si interessava di separazioni e di divorzi. L'uno era portato a scoprire e sintetizzare nuovi composti chimici che risultassero utili all'uomo, quindi a unire, l'altra a separare l'unione esistente tra due persone per sopravvenuta incompatibilità. In un certo senso, svolgevano concettualmente lavori diametralmente opposti: l'uno cercava di combinare mediante reazioni chimiche sostanze diverse, mentre l'altra si occupava di divisioni. Si amavano, ma per gli impegni lavorativi c'erano giorni in cui si sentivano soltanto per telefono. In altri giorni di lavoro intenso non si cercavano affatto. Quando riuscivano ad avere momenti liberi, si facevano una salutare passeggiata sul lungotevere oppure andavano al cinema o al teatro. Sam, sin dai primi momenti del loro incontro, aveva fatto la proposta di convivenza a Lora che, però, l'aveva sempre rifiutata. Il giovane chimico aveva bisogno di avere qualcuno che gli ricordasse le scadenze dei pagamenti o gli desse seri consigli su come vestirsi o come si cuocesse un uovo al tegamino. Tutto questo, fino a quando Lora non si fosse decisa ad accettare la proposta di convivenza, gli sarebbe stato negato. Lora si recava nell'abitazione di Sam, o viceversa, ma solo nel caso in cui ambedue sentivano il bisogno di sfogare i loro impulsi amorosi. Ambedue provenivano dal sud. Sam era di origine siciliana perché era nato e vissuto, a Siracusa, presso la mitica fonte di Aretusa nella meravigliosa isola di Ortigia, fino a tredici anni, poi, a causa del trasferimento del padre a Roma per motivi di lavoro, aveva proseguito gli studi conseguendo la maturità classica in un liceo romano, quindi aveva frequentato il corso di laurea di Chimica all'Università, iniziando a lavorare subito

dopo presso un ente di ricerca. Era un sognatore e un grande pensatore. Possedeva un carattere cordiale, si dava sempre da fare e riusciva a trovare molto spesso la soluzione di ogni problema che si presentava a sé o agli altri. Aveva uno sguardo particolare che esprimeva apparentemente sicurezza e conoscenza. In lui c'era qualcosa di non comune. Era una persona eclettica, tant'è che era diventato schiavo della sua nutrita conoscenza per l'elevata cultura che possedeva, e aveva perduto per questo l'illusione di essere in possesso della libertà.

Riusciva a estraniarsi dalla stupidità del mondo respirando il profumo, se pur effimero, che gli donava l'atarassia. Anche se era vissuto per pochi anni in Sicilia, mostrava un carattere affine alla *sicanitudine*, una parola che raccoglie i caratteri distintivi originari, ancestrali, di tutti i siciliani, da est a ovest, da sud a nord, caratteri primigeni che hanno subito delle modificazioni a causa delle continue invasioni che la Sicilia ha subito nel suo percorso storico. L'ultimo evento degno di nota era stato quello dei Vespri siciliani, di cui suo nonno Turiddu aveva scritto la breve storia, che gli lesse quando ancora frequentava la scuola media, a Siracusa:

Invoco la musa Mnemosine affinché mi riporti alla mente il ricordo di una storia, bella e brutta nel contempo, che mi raccontò mio nonno Turiddu quando, ancora infante, avevo tanta voglia di ascoltare, imparare e scoprire il mondo che mi stava intorno. Volevo sapere tutto della mia bella terra, detta, una volta, Trinacria a causa delle sue tre punte dovute alla forma simile a triangolo. Ora questa terra è conosciuta in tutto il mondo con il nome di Sicilia, meravigliosa e assolata isola, ubicata al centro del mar Mediterraneo, le cui acque lambiscono tante rive e irrora-no tanti popoli, i quali, contraddistinti da diversi costumi e da variegate culture e abitudini, usano differenti idiomi e pregano divinità difformi. La Sicilia, terra fruttifera e rigogliosa, colma d'innumerabili contrasti armonici, spesso

ventilata dal cocente scirocco proveniente dal nord Africa che, quando spira, brucia come una fervida vampa ogni tenero virgulto verde che cerca di svilupparsi, è dominata dal fumante e vigoroso due volte monte. È il Mongibello che, quando vomita, senza sosta alcuna, un vigoroso e vermiglio fiume viscoso caldo che scorre spesso nella Valle del Bove, dove seda il suo vigore, sparpaglia lapilli cocenti che si sventagliano nel cielo a mo' di fuochi d'artificio. Essa, con questi focolai fuori e dentro, per la singolare bellezza e per la sua autentica fertilità, è stata sempre seducente terra di conquista, in primis degli antichi Greci, e poi a seguire di molti popoli, tra cui, nella seconda metà del tredicesimo secolo, dai francesi guidati da Carlo I d'Angiò, i quali, per questo, furono detti anche angioini. Ora che Mnemosine mi sprema le meningi, affiora dal mio cuore il netto sentimento dei secolari lamenti dei siciliani sempre oppressi, che troppi dolori hanno patito nel corso del tempo, ma, in particolare, emerge la gioia nel rammentare con immenso appagamento l'inaspettata rivolta, all'ora del Vespro del fatidico dì che seguiva la pacifica Pasqua, verso il finire del tredicesimo evo, allorché nove giorni già erano trascorsi dall'inizio della primavera. Già si respiravano le fragranze delle viole che vagolavano libere nell'aria, i campi si adornavano di sfumati colori variopinti sgorganti dagli apici dei fiori spontanei, e il terso firmamento si copriva di tergenti tinte d'indaco più o meno intense che trasmettevano serenità epicurea all'animo. In quel giorno pieno di festosa distensione e di diffuso brio, una gran folla pregante calcava la chiesa dello Spirito santo di Palermo. Dopo che il prete pronunciò la consueta locuzione 'Ite, missa est!', donne e uomini siciliani in meno di un guizzo si trovarono fuori, nella piazza antistante, mescolati, come quando il sale si scioglie nell'acqua, con le guardie angioine già ebbre, traballanti, sborne, con la mente offuscata dal purpureo nettare etilico di cui avevano fatto ampio uso. La nobildonna Imelda, giovane figlia di Giovanni da Procida, che ivi sostava, stava mano nella mano con l'amato sposo che l'accarezzava, mentre

*l'heure bleue*¹ si approssimava. Un misto profumo intenso per l'aria, in quell'istante, alitava liberamente, e una leggera brezza frizzantina rendeva le foglie tremule grazie al suo lieve impeto, intanto che il buio duellando con la luce stava per divenire incontrastato vincitore. In quell'incerto riverbero luminoso, Imelda, per i suoi effluvi amorosi e per la sua attraente bellezza, richiamava l'attenzione del francese Droetto, già profondamente sbronzo, che preso da bollore mascolino, con il pretesto che la coppia di amanti nascondesse armi, si avvicinò spavalamente e, con senso spudorato, sotto la veste della florida e altera donna le mani ficcava impudentemente, sconsideratamente e, quel che è peggio, agiva con fare indifferente, forte della sua prepotente e insolente superiorità. Con arroganza e impertinenza quello screanzato angioino con le dita frugò là, dove solo allo sposo di Imelda era permessa licenza, ma solo nella più eremitica e serena intimità coniugale.

Per la vergogna di tale gesto insano, la nobile donna venne colta repentinamente da malore seguito da sincero svenimento e il giovane sposo, a causa dell'oltraggio subito, non resistette all'onta e reagì istintivamente con esplicita e rigorosa veemenza. Estrasse un appuntito e sottile stiletto dalla fodera e, in un sol colpo, tanto sangue fece sgorgare dal petto dell'insano Droetto che, esanime e già senza fiato, al suolo stramazò come fosse un sacco pieno.

Era l'ora del Vespro. Era il trenta marzo, e già sedici lustri e mezzo dall'inizio del terzo centenario dell'anno mille erano trascorsi.

I commilitoni francesi presenti all'impulsivo e mortale gesto, nel vedere accasciarsi a terra il corpo del loro capo Droetto, reagirono subitamente per vendicarlo ma, come per incanto, i siciliani presenti con inusitato ardore e originale veemenza reagirono a ragion veduta. Era la prima volta che il popolo siciliano alzava spavalamente la testa contro l'invasore di turno. Dieci, cento, mille campane di dieci, cento, mille chiese, di dieci, cento, mille borghi all'improvviso avvertirono tutti del coraggioso e legittimo

1. L'ora blu.

gesto e dell'appropriata rivolta da esso cagionata. A tutti i francesi dieci, cento, mille pugnali i siciliani nelle membra conficcarono. Gli insorti da oppressi, in un baleno, oppressori diventarono e concretarono una strage sterminata dei violenti e prepotenti francesi, dei quali nessuno scampò. Tutti perirono! Suonarono continuamente le campane di tutte le chiese a festa, che trasmisero il gradito messaggio da borgo a borgo propagando la notizia a tutto il volgo isolano. Adesso spavaldi, divenuti gagliardi e collerici, ormai disinibiti, i siciliani si riversarono in tutte le strade dell'isola. Tutti all'unisono, in una sola notte, inneggiarono: Morte ai francesi! Morte ai francesi! Morte ai francesi! E, soltanto in un'intera nottata, duemila francesi persero la vita. Donne nubili e sposate, uomini, infanti, frugoletti, bambocci, fanciulli, giovinetti, tutti di origine francese finirono sotto i mortali fendenti dell'insorto popolo siciliano. Nessun francese fu risparmiato, neanche le donne siciliane coniugate con i francesi, nemmeno i frati francescani e neppure i monaci domenicani francesi. Lamenti e grida e tentativi di fuga furono vani. I siciliani adoperarono perfino lo shibboleth²: chi ciciri, pronunciare in siculo non sapeva con la lama nel cuore finiva e la sua vita in un attimo perdeva.

Finalmente, nella leggiadra Palermo, fu strappato il vessillo angioino e, al suo posto, venne fatta sventolare la federica aurea aquilana. E fu così che il popolo, dal cruento riscatto generato, proclamò Palermo "Comune", e nominò Capitano, un tal Ruggero Mastrangelo, eminente e prodigioso cavaliere.

Palermo così fu liberata, e a seguire venne imitata anche dalla vicina Corleone e ancora, a macchia d'olio, da tutti gli altri comuni vicini. Ultime a essere liberate furono le più distanti città bagnate dal mar Ionio: la bella Taormina che, adagiata sul monte Tauro, domina le ioniche acque, e la sveva e tranquilla Augusta, e quindi la greca Siracusa bagnata dalle acque dell'azzurro ma breve Ciane, e poi ancora Catania, stesa sulle ruvide e grigie falde etnee,

2. Particolarità di pronuncia o accento che denota l'origine geografica di una persona.

nominata poi capitale dal dominatore aragonese che regnò la Sicilia per altri quattro secoli.

E poi ogni borgo, piccolo o grande, seguì il clamoroso esempio funesto per i francesi, tranne la città di Sperlinga della quale fu scritto per i posteri: Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negavit.³

Anche Messina, dopo una cruenta liberazione, fu assediata di notte dagli angioini, ma salvata – racconta la leggenda –, da Dina e Chiarenza. Dina, coraggiosa eroina con lanci di pietre fermava l'invasore, mentre Chiarenza col suono delle campane svegliava il popolo che così accorse mirabilmente e respinse gli assalitori con tenacia e con ardore.

Dopo tutte queste lotte cruente che imbrattarono ogni anfratto di tanto sangue angioino, per mancanza di amor proprio e della propria terra e per assenza di orgoglio, i siciliani si sottomisero ancora una volta a un popolo straniero. Il dominatore angioino, infatti, veniva sostituito da quello aragonese.

Sam era un giovane molto semplice e si vestiva di quell'umiltà che rende eleganti anche coloro che sono vestiti di stracci. *Fusis*, *logos*, *eros*, natura, logica e passione, nel suo modo di pensare e di agire, si fondevano e si integravano vicendevolmente: la *fusis* che descrive la totalità delle cose presenti al mondo, compresa la vita e la sua essenza, il *logos*, che esprime la ragione umana che si concretizza con la parola o la razionalità profonda che affonda le sue radici nella realtà, e l'*eros* che manifesta il moto dell'animo corrispondente a un desiderio possente che scalda il cuore di passione e che spinge alla ricerca della bellezza.

Egli, tuttavia, conservava in sé un ancestrale turbamento dovuto al comportamento che la madre aveva assunto nei suoi confronti da quando il fratello, molto più grande di lui, aveva deciso di non continuare gli studi e si era cercato un lavoro comune che gli per-

3. Ciò che fu stabilito dai Siciliani, solo Sperlinga lo negò.

metteva comunque di vivere bene. Era una specie di invidia nei suoi confronti mista a un senso di colpa perché suo fratello, non avendo completato gli studi, non si era laureato. Come succede spesso, in ambito familiare, la madre aveva scaricato su Sam, addossandogliene la causa, questo suo insano complesso.

Invece, Lora era nata a Roma da genitori napoletani. Leida, sua madre, si era sposata a diciotto anni compiuti con un medico, che aveva venti anni più di lei, e, appena presa la maturità classica, aveva partorito, oltre Lora, anche un maschio, Ruby. Nel contempo, era riuscita a laurearsi in giurisprudenza seguendo le orme dello zio del cui studio, alla sua morte, aveva preso le redini con ottimi risultati nella professione. Nel frattempo, il marito l'aveva abbandonata e Leida si era trovata da sola con i suoi due figli da fare studiare e accudire quotidianamente. A ciò si aggiungeva il lavoro convulso che la professione di legale le comportava. Leida, tuttavia, donna determinata e orgogliosa, aiutata dalla madre nella conduzione della famiglia, era riuscita a raggiungere il suo obiettivo lottando contro le continue avversità che gli eventi casuali le avevano procurato, superandoli anche se spesso con angoscia. Purtroppo Leida, essendo bella e prosperosa d'aspetto, era ricercata dagli uomini che aspiravano a possederla soltanto sessualmente. Questo le impediva di trovare l'anima gemella.

Lora, forse per contrapposizione alla situazione familiare disagiata in cui era vissuta, era una donna briosa, piena di spirito, a volte bizzarra, a volte molto seria. Amava la musica tant'è che suonava il pianoforte benissimo. Sapeva leggere profondamente nelle parole di Sam, cogliendone il significato profondo e trasformandole in note musicali che le estraevano dall'animo un sentimento sublime che, a sua volta, sublimava facendole assaporare il gusto della bellezza.

Era un po' scombinata, disinvolta, confusionaria, sincera, emotivamente instabile e superficiale nel modo di fare. Prendeva la vita così come veniva senza crearsi

problemi e, di fronte a essi, riusciva sempre a mantenere uno splendido sorriso e cercava di cavarsela anche nel migliore dei modi. Il suo sguardo era quasi ipnotizzante, reso più attraente dalla folta chioma colore ruggine che le conferiva più femminilità, e dal viso coperto di rare efelidi che le donavano un fascino accattivante, quasi plagiante. Aveva una forma fisica da mozzafiato e un modo di vestire particolare non sempre consono ai dettami della moda. Indossava sempre gonne lunghe con uno spacco laterale, che lasciava intravedere una magnifica coscia affusolata e che esteticamente la rendevano più slanciata. I suoi capelli lunghi e sciolti le coprivano tutta la schiena e oscillavano col suo andare in modo armonico come se fossero un pendolo. Era una tentazione per ogni occhio famelico di bellezza, ma anche di sesso, che l'incrociava. Bellezza e sesso generavano una commistione perversa che spingeva gli uomini all'azzardo, per fortuna solo con il pensiero. Tutti si giravano per guardarla incontrandola per strada, e tutti la guardavano quando, talvolta, stava seduta al bar a parlare con il suo amore, che sicuramente veniva invidiato. Sam, da un lato, ne provava piacere mentre, dall'altro, ne avvertiva gelosia che lo rendeva insofferente, anche se Lora non dava né adito né risposte a quegli sguardi che rimanevano sguardi inerti, e non facevano male a nessuno. Lora era una donna buona, molto intelligente, semplice e il suo atteggiamento non esprimeva affatto sicumera. La sua grande debolezza era quella che quando amava non temeva nessuno ostacolo. Era libera da ogni pregiudizio, da ogni superstizione, da ogni condizionamento esterno. Dimostrava il suo estro passionale e sincero nell'amore. Non c'erano ostacoli di qualsivoglia natura nel suo modo di essere, perché la sua concezione della vita era profondamente e sinceramente laica come lo era anche quella di Sam, che esprimeva con le azioni e i pensieri intenso amore per lei, e questo amore gli veniva corrisposto spontaneamente in modo chiaro e genuino.

Ruby, il fratello di Lora, invece, attratto dalla buona cucina, era diventato un cuoco molto ricercato dai ristoranti europei di grido ed era diventato anche un ottimo sommelier. Si era trasferito a Berlino dove aveva aperto un ristorante a tutti gli effetti italiano, perché importava tutte le cibarie che utilizzava dall'Italia, ma soprattutto dalla Sicilia.

Lora e Ruby si volevano molto bene, tant'è che si sentivano per telefono tutti i giorni, forse in questo modo volevano riempire il vuoto che il padre gli aveva causato abbandonando la famiglia.

Quella sera, mentre già si approssimava il crepuscolo, la loro attenzione cadde su un vecchio claudicante dall'aspetto familiare che stava attraversando il ponte con procedere lento e incerto. Lo guardarono attentamente. Era il loro professore di scienze naturali molto invecchiato da quando lo avevano visto l'ultima volta. Aveva radi capelli e il viso pieno di rughe profonde che mostravano una vita molto provata. Erano passati diversi anni dai tempi del liceo.

Ambedue si avvicinarono al professore Salamon – così si chiamava –, e lo salutarono. Il professore riconobbe subito Sam e, dopo un po' di incertezza, riconobbe anche Lora, manifestando una grande contentezza per quell'incontro inaspettato. Si ricordarono del bel periodo scolastico e di quella scheda che Sam aveva scritto alla fine del primo liceo, e che aveva fatto sorridere tutta la classe e anche il professore Salamon. Si trattava della *Scheda tecnica della chimica*, che dimostrava come questa scienza gli andasse a genio sin da quel tempo:

Nome: Chimica.

Genere: femmina, anche se da alcuni è considerata bisex.

Figlia di Alchimia e di padre incerto (si pensa che il padre sia stato Adamo, quando costui cogliendo il pomo dall'albero della conoscenza venne redarguito da Dio ed espulso dalla Valle dell'Eden).

Simbolo: Ch.

Proprietà fisiche e organolettiche: molto prolifera, da essa si ottiene, sia naturalmente che artificialmente, una varietà illimitata di forme, semplici e composte, con una grande molteplicità di colori, di sapori e di odori, che si presentano nei vari stati della materia: solido, liquido, aeriforme. Peso: variabile, da 1 a più di 100.000? Di più, di più sempre di più.

Proprietà chimiche: indigesta, produce in chi la vuol digerire un elevato grado di entropia mentale e un grande utilizzo di energia considerevole dai risultati, nella maggior parte dei casi, incerti.

Scopritore: fonti storiche parlano di Efesto, dio del fuoco e della metallurgia con la sua officina ubicata nel vulcano Etna.

Età: circa 13,7 miliardi di anni, minuto più minuto meno.

Lingua: universale, ma sconosciuta al 99,98 % della popolazione mondiale.

Abbondanza: è ignota alla maggior parte della popolazione terrestre anche se è onnipresente e universale. Tutti siamo figli suoi. Si trova in ogni luogo, in ogni essere animato e inanimato. C'era prima della nostra nascita e continuerà a esistere anche dopo la nostra morte. Anche chi non la sopporta, la possiede.

Effetti sulle persone: molti la considerano altamente pericolosa, origine di tanti mali, un mostro per intenderci. Molti non sopportano neppure di sentirla nominare e molti pensano che sia dannosa alla salute e all'ambiente. Soltanto pochi, forse solo gli addetti ai lavori e quelli che la conoscono profondamente, la considerano un beneficio per l'umanità.

Usi: farmaci, materie plastiche, vetro, carta, funi, computer, stampanti, inchiostri, film cinematografici, compact disc, concimi chimici, tessuti animali e vegetali, tutti i cibi conservati e non, bevande calde e fredde, apparecchi radio-televisivi, telefoni cellulari, pile e batterie, gomme, metalli, leghe, cementi, vernici e smalti, bitumi, asfalti, antibiotici, tutti i rifiuti, l'aria e l'acqua, i gas: metano, biossido di carbonio ecc., e chi più ne ha più ne metta.